

IL PUNTO / La restrizione nella concessione dei finanziamenti e la sottocapitalizzazione zavorrano la ripresa ma le aziende stanno imparando a fare rete

Uniti contro la crisi le Pmi chiamano le banche territoriali

A differenza dei grandi istituti sono più disponibili a fare credito ad imprese in gravi difficoltà economiche. Il ruolo decisivo dei Confidi

LUIGIDELL'OLIO

Milano

I problemi sono quelli sul tavolo da mesi: la restrizione nella concessione dei crediti e la sottocapitalizzazione delle piccole imprese. I fatti nuovi riguardano qualche timido segnale di risveglio che arriva dal mercato e la voglia di fare rete per affrontare le difficoltà. Il giudizio degli analisti sull'evoluzione del tessuto produttivo più rappresentativo del nostro paese (il 95% di aziende è di piccole dimensioni) resta sospeso, in attesa di settembre, quando arriveranno i dati delle semestrali e molte aziende si troveranno davanti a un bivio: tornare a investire per accelerare la ripresa o ridimensionare la propria presenza sul mercato, se non proprio chiudere.

Indicazioni interessanti emergono dall'analisi delle organizzazioni che vivono a stretto contatto con il territorio come la Cna (Confederazione Nazionale dell'Artigianato e della Piccola e Media Impresa). L'organizzazione mette in evidenza gli ostacoli nell'accesso al credito riportando i dati della Banca d'Italia, secondo cui i finanziamenti erogati alle micro e piccole imprese rappresenta appena il 20% del totale riservato al sistema produttivo. Elaborando recenti statistiche, la Cna ha calcolato che il 48% del credito complessivo è destinato alle grandi imprese, che tuttavia rappresentano meno dell'1%

del sistema produttivo. Il comportamento troppo prudente delle banche, secondo l'associazione, ha impedito al sistema produttivo di beneficiare della politica accomodante adottata dalla Bce. Con la conseguenza che la qualità del credito per le piccole imprese si è deteriorata alla luce del progressivo ampliamento tra tassi attivi e passivi, dell'aumento degli *spread*, dell'allungamento dei tempi di concessione e della richiesta di garanzie sempre più onerose. Sull'altro fronte, l'analisi sottolinea l'accresciuto peso dei Confidi, consorzi e cooperative che svolgono attività di garanzia facilitando l'accesso al credito bancario al vasto e variegato mondo delle piccole imprese e degli artigiani. Queste realtà forniscono garanzie alle banche sui prestiti concessi alle piccole imprese e forniscono assistenza e consulenza agli associati.

Se i rapporti con le grandi banche si fanno sempre più critici, va migliorando, invece, il legame con gli istituti di credito più legati al territorio: «Segno che la concorrenza nel settore funziona», commenta Alessandra Lanza, responsa-

bile analisi e ricerca economica di Prometeia. Sul ruolo dei Confidi si sofferma anche Giovanni Di Leca, direttore generale di Artigiancassa: «Questi strumenti consentono di attutire gli effetti della crisi — commenta — per questo stiamo estendendo, d'intesa con le Amministrazioni Regionali, l'applicabilità delle agevolazioni per adattarle alle esigenze contingenti del settore. Le aziende più piccole, meno strutturate, hanno in questo momento bisogno di essere assistite affinché possa emergere, al di là dei dati del bilancio, il loro reale valore che risiede nella storia dell'azienda, nella conoscenza delle persone che la rappresentano e nelle prospettive che l'azienda stessa ha in virtù del posizionamento sul territorio e del mercato di competenza».

Quanto allo stato di salute delle imprese, Lanza sottolinea che «a soffrire sono soprattutto le aziende il cui business è fortemente orientato all'export, come la meccanica, l'automotive e l'elettrotecnica, mentre reggono meglio le piccole imprese del largo consumo e dell'alimentare. I principali indicatori economici dicono che la crisi si è attenuata negli ultimi due mesi, ma occorre aspettare settembre per capire se siamo all'inizio di una ripresa vera e propria».

Quanto alla situazione del credito, l'immagine più chiara l'ha fornita nei giorni scorsi il presidente della Consob, Lamberto Cardia nell'incontro an-

nuale con il mercato, quando ha parlato di «un rischio di asfissia finanziaria per la maggior parte delle pmi». Lo spettro dell'asfissia finanziaria torna anche nell'analisi di **Euiler** Hermes Siac, leader mondiale nell'assicurazione crediti e nel recupero crediti commerciali. «C'è il rischio di interruzione del processo di ristrutturazione industriale già avviato — è l'allarme di Michele Pignotti, amministratore delegato per l'Italia — Dalla nostra ricerca Barometro dei pagamenti risulta nel primo trimestre 2009 un aumento dell'indice di difficoltà di pagamento del 37,6% sull'anno precedente, mentre le insolvenze crescono del 31%».

Timidi segnali di risveglio ma solo a settembre si potrà capire come evolverà la recessione

Le difficoltà emergono chiaramente anche dall'ultimo Osservatorio sui Piccoli Operatori Economici redatto da Crife Decision Solutions e Nomisma. Il rapporto evidenzia il brusco calo di investimenti da parte delle microimprese, che faticano a reperire i finanziamenti necessari presso il canale bancario. «Si è creato un corto circuito tra mondo produttivo e del credito — commenta Giorgio De Rita, amministratore delegato di Nomisma — Il crollo della produzione industriale ha spinto molte aziende a rinviare gli investimenti programmati in precedenza. Ora le imprese si rivolgono alle banche perché hanno bisogno della liquidità per andare avanti, ma gli istituti di credito vedono un futuro ancora pieno di incognite e sono particolarmente prudenti nelle concessioni».

L'ANALISI

La ripresa partirà dalla Germania

Ci sono spiragli di ripresa anche in questi tempi bui di crisi? Sembrerebbe di sì secondo l'analisi di Giorgio De Rita, ad di Nomisma: «L'Italia ha il vantaggio di un debito privato molto contenuto. Di conseguenza, ci sono riserve presso le famiglie imprenditoriali che potrebbero consentirci di superare la crisi meglio di altri». Se si aggiungono ai problemi congiunturali i problemi cronici delle Pmi italiane a partire dalla capitalizzazione, non resta che sperare in una ripresa internazionale.

In quel paese che vale il 30% del Pil europeo si cominciano a vedere segnali di vitalità

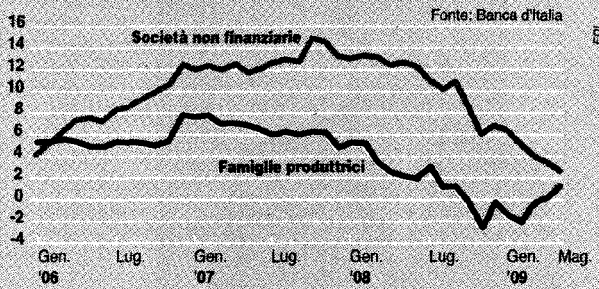
«Sarà fondamentale — secondo Michele Pignotti (Camer Hermes Siac) l'evoluzione della situazione in Germania, che copre il 30% dell'intero prodotto interno lordo europeo e che sta ricominciando a dare segnali di vitalità, come mostrano gli ultimi dati sugli ordinativi dall'estero — aggiunge Pignotti — Se il trend positivo proseguirà, la locomotiva tedesca trascinerà con sé il resto dell'Europa».



**Soffrono di più
le società
il cui business
è fortemente
orientato
all'export**

IMPIEGHI AL SETTORE PRODUTTIVO

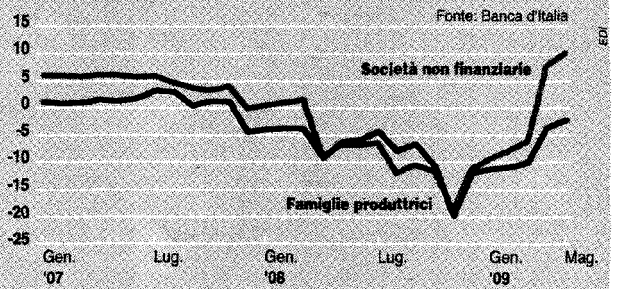
Crescita % tendenziale



La crisi economica e il problema dell'accesso al credito penalizzano le Pmi italiane

SOFFERENZE DEL SETTORE PRODUTTIVO

Crescita % tendenziale



20

PER CENTO

La quota di credito riservata alle microimprese secondo Banca d'Italia

Le piccole e medie imprese italiane costituiscono per la loro quantità e qualità la spina dorsale dell'economia del Paese



L. Cardia (Consob)

